

AUTUNNO ITALIANO/7



Foto di Franco Silvi/Ansa

L'Acciaieria Lucchini di Piombino, oggi di proprietà del gruppo russo Severstal

L'analisi

Un'industria molto matura ma con un grande futuro

L'Italia resta un grande produttore e consumatore. Ma la crisi si sente (produzione -43%) e i lavoratori temono di pagare gli effetti delle nuove ristrutturazioni industriali

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PIOMBINO
rgianola@unita.it

Sono almeno trent'anni, forse di più, che sui giornali italiani, economisti ed esperti parlano di quanto sia ormai «matura», intesa come vecchia e obsoleta, l'industria siderurgica. Certo per produrre acciaio ci vogliono tanti capitali, grandi spazi, infrastrutture adeguate, amministrazioni disposti, come avveniva in passato, a chiudere un occhio di fronte agli effetti dell'inquinamento per mantenere comunque posti di lavoro.

Il dibattito non è granché cambiato, anche se oggi, dopo una ristrutturazione dell'industria su ba-

se planetaria, sono arrivati nuovi protagonisti e sono stati aggiornati gli obiettivi. L'Italia è, nonostante le crisi e i ridimensionamenti, un importante produttore e un grande mercato. Il nostro paese continua ad essere un importatore netto di acciai di alta qualità (e questo dovrebbe far riflettere sulla nostra struttura produttiva) mentre l'industria dell'auto, degli elettrodomestici, l'edilizia sono sempre importanti consumatori di acciaio. Gli industriali siderurgici, che lamentano la caduta della domanda, attendono con ansia l'avvio dei grandi lavori, delle centrali nucleari, del Ponte sullo Stretto promessi da Berlusconi.

Uscito di scena lo Stato, a partire dal 1992, la siderurgia è tutta nelle mani dei privati. Il primo degli ita-

liani è il gruppo Riva, cui fa capo la grande Ilva di Taranto, esempio dell'industrializzazione di Stato al Sud. Ma la privatizzazione non ha creato nuovi grandi protagonisti nazionali, casomai ha aperto la strada all'ingresso degli stranieri. Ad esempio l'Acciaieria di Piombino venne consegnata dallo Stato a Lucchini negli anni Novanta: l'industriale bresciano si presentò con un piano di 900 licenziamenti, cacciando dalla fabbrica l'intero gruppo dirigente della Fiom. Altri tempi, si dirà. Sì, ma alla fine tutto torna: Lucchini, indebitato e sull'orlo del fallimento, è stato poi costretto a vendere l'intero gruppo ai russi della Severstal che hanno definito la fabbrica di Piombino «il nostro cuore in Europa Occidentale», hanno investito sulla sicurezza e mantenuto relazioni equilibrate

sia con i sindacati che con le amministrazioni. Grandi operatori in Italia sono anche il gruppo Mittal, di proprietà dell'omonima famiglia indiana, primo produttore mondiale, la tristemente famosa ThyssenKrupp di Terni e Tenaris Dalmine della famiglia Rocca. Il quadro è completato dalla Marcegaglia, da più piccoli produttori bresciani,

Segnali

La ThyssenKrupp potrebbe annunciare un piano di riassetto a Terni. Qualche segno di ripresa all'Ilva di Taranto

bergamaschi e vicentini che spesso usano i forni elettrici. È tornato a far parlare di sé anche Arvedi di Cremona che vent'anni fa era stato azionista della Gemina e del *Corriere della Sera*, non senza problemi.

Oggi, in una nuova fase di ristrutturazione internazionale a causa della recessione economica, il problema dei lavoratori italiani è confrontarsi con proprietà spesso troppo lontane. «La presenza delle multinazionali rende complesse queste relazioni - spiega Vittorio Bardi, responsabile della Fiom per la siderurgia - si stanno cercando strade nuove, ad esempio è stato fatto un accordo sindacale europeo col gruppo Mittal per fronteggiare la crisi nei diversi Paesi, ma la gestione è sempre difficile e complessa».

La congiuntura siderurgica

non è certo positiva per il nostro paese. E la crisi potrebbe colpire ancora. Secondo gli industriali la produzione nazionale è caduta del 43% nei primi sette mesi dell'anno (poco più della flessione media europea del 41%) e le prospettive non sono rosee. Dopo la Tenaris Dalmine è possibile che anche la ThyssenKrupp decida di presentare un piano di riorganizzazione per l'impianto di Terni, come conseguenza di una più ampia ristrutturazione già avviata in Germania.

Di positivo, invece, c'è qualche segnale all'Ilva di Taranto, secondo le notizie che giungono dal sindacato. È stato riavviato un altoforno e stanno rientrando alcuni lavoratori dalla cassa integrazione. Non è una svolta, ma è qualcosa di positivo in questa fase così difficile. ♦